

Vajont 1963 - 2013

GLI ESPERTI

I geologi: «Italia rischia un disastro al giorno»

Sulla diga del Vajont il presidente dell'Ordine nazionale dei geologi lancia la tre giorni di convegno sul tema sicurezza: «Incapacità di gestire il territorio»



LONGARONE (Belluno) - Un esercizio di prevenzione. Così i geologi italiani, convocati a Longarone e sulla diga del Vajont a 50 anni dal disastro causato dall'uomo con la frana del monte Toc, hanno definito, sabato, la tre giorni di convegno sul tema della messa in sicurezza del territorio. «Siamo qui - ha detto Gian Vito Graziano, Presidente dell'Ordine nazionale dei geologi - per rendere omaggio, a 50 anni dal disastro, alle vittime ma anche ai sopravvissuti». Un gesto doveroso per Graziano che però, con il sostegno dei colleghi, non ha potuto che tradursi anche in una nota polemica perchè «in Italia - ha detto - ogni giorno si rischia il disastro per l'incapacità di gestire il territorio». Non un monito per chiedere un ruolo "pesante" per i geologi ma per ribadire «la necessità di far capire che la nostra voce deve essere ascoltata per prevenire ciò che sul nostro territorio può accadere». Graziano ha rilevato che «il legislatore ha individuato la necessità della presenza del geologo nella realizzazioni delle opere» ma troppo spesso «a cominciare dallo stesso Stato - ha aggiunto - questa figura fa la parte del comprimario, chiamato ad intervenire solo a disastro ormai accaduto».

«**Nella realizzazione delle grandi, medie e piccole opere** - ha sottolineato Graziano - non si può più pensare che si debbano piegare gli interessi del territorio, così fragile e complesso in Italia, e della popolazione a semplici questioni ingegneristiche». L'invito dei geologi, davanti alla diga del Vajont intatta e alla frana al Toc che ha prodotto il disastro, è stato quello di «un cambio di passo - ha chiesto Graziano - affinché le istituzioni diano il segnale di voler ragionare in termini di sicurezza». Occhi puntati, oltre che sulle grandi opere, anche sulla gestione del territorio dove si costruisce. Perché ciò che sta in superficie si vede, ma spesso si trascura l'apparentemente invisibile sottosuolo dove, ad esempio, non vengono regimentate le acque e non si controlla la presenza di sedime a rischio frana. L'occasione del convegno a 50 anni dal disastro del Vajont è stata colta anche per pubblicare un libro a cura di Riccardo Massimiliano Menotti, che ha raccolto il dattiloscritto di Alvaro Valdinucci in cui vengono messi in luce la serie di errori evidenti nella realizzazione della diga. Errori che se considerati avrebbero potuto evitare quanto accaduto. Nell'occasione, poi, sarà esposta una mostra con fotografie inedite scattate da Edoardo Semenza, il geologo che per primo denunciò il rischio della frana fatale nel bacino del Vajont. Tutto materiale messo ora a disposizione dal figlio Pietro. (Ansa)

05 ottobre 2013 (modifica il 07 ottobre 2013)